

La Ruota Edizioni

Alberto Cristini

Ruote alate senza confini



LA RUOTA
EDIZIONI

Ruote alate senza confini

Alberto Cristini

www.albertocristini.it

Collana Mirtilli

Prima edizione: novembre 2019

Copyright © 2019 La Ruota Edizioni

Tel. 06 89715227

www.laruotaedizioni.it

redazione@laruotaedizioni.it

ISBN: 978-88-99660-97-0

Progetto realizzato in collaborazione con:

Agenzia letteraria Toniarini Dorazi

info@agenziatoniarinidorazi.it

www.agenziatoniarinidorazi.it

Progetto grafico e realizzazione copertina a cura di Paola Catozza

Illustrazioni interne di Alberto Cristini

I nostri sogni e desideri
cambiano il mondo.

Karl Popper



Al parco

Alcune briciole di pane erano una bella colazione per il passerotto a cui, dopo pochi secondi, se ne era unito un altro e un altro ancora.

«Hai visto, non litigano, riescono a dividersi le cose senza arrabbiarsi» Bino diceva così a gatto Tomeo mentre lo accarezzava, «Chissà se anche tu fai lo stesso con gli altri gatti...» e non riuscì a trattenere una risata.

Conosceva tanto bene il suo amico da sapere che per un po' di croccantini avrebbe fatto qualsiasi cosa... ognuno ha i suoi piccoli difetti.

Guardava i passerotti mangiare e cinguettare felici per la giornata che si stava aprendo. Stavano aspettando Sofia che sarebbe arrivata di lì a poco. La loro era diventata una bella amicizia e il tempo con lei sembrava sempre troppo breve. La vedeva arrivare lungo il viale alberato che portava al parco. Non c'era giorno in cui lei non *indossasse* un bellissimo sorriso, nonostante a volte le sue giornate fossero molto grigie.

Anche Tomeo era felice di vederla perché ne approfittava per accoccolarsi sulle sue gambe mentre lei e Bino cominciavano a parlare, forse a sognare. Sicuramente a confidarsi l'un l'altra.

«Eccomi qui» esordì Sofia, cercando di parlare sottovoce per non spaventare i passerotti. Questi mangiavano vicino ai cigni ai piedi del laghetto. Che bell'insegnamento per tutti! Si potrebbe convivere tranquillamente aiutandosi, come ci fanno vedere le diverse specie di animali. Veramente i passerotti provavano un po' di timore verso il grande cigno bianco, ma questi alternava momenti in cui allungava il collo per prendere il pane ad altri in cui stava fermo, esortando quindi gli uccellini a farsi avanti e a

mangiare anche loro. Tomeo era salito ora sulla sedia a rotelle di Sofia, pronto a ricevere le sue carezze.

«Mi raccomando, però, non farti le unghie sulle ruote!» unica raccomandazione a Tomeo che, più che dormire e farsi coccolare, sembrava voler ascoltare i loro discorsi.

Parlavano di tanti argomenti, si confidavano le loro paure, le loro speranze. Discorsi di ragazzi, adolescenti che avevano tutta la vita davanti.

E i loro discorsi non avevano differenze: anche se lui, dopo un periodo d'immobilità col gambone di gesso per la frattura al femore, ora poteva camminare tranquillamente e lei invece fisicamente avrebbe avuto un percorso diverso. Ma lei era così, solare e ottimista. Sempre. Anche se la sua vita sarebbe stata su queste ruote con le ali. Ripeteva sempre che le limitazioni si costruiscono soprattutto a livello mentale.

Ripensava a quel campione di nuoto che, nonostante avesse vinto più di dieci medaglie d'oro alle Olimpiadi, soffriva per la mancanza di amore per la vita.

Non lontano da loro, era seduta una coppia di persone anziane, probabilmente pensionati. Altri orizzonti per loro sicuramente. Altre speranze o obiettivi, per persone che avevano visto passare le varie fasi della vita.

«Ogni frutto ha la sua stagione» esclamò Bino.

«Ti va bene una mela oggi?»

Battute per rallegrare una giornata che, complice il sole, era già partita col piede giusto.

Sofia era appena tornata dal consueto appuntamento col fisioterapista, dopo la visita di controllo.

Erano passati ormai diversi anni dall'incidente e la sua situazione si era stabilizzata. Le sensazioni erano così cambiate nel tempo rispetto ai primi mesi. All'inizio lo scoramento era il motivo

dominante. Lei aveva fatto tantissimo sport fin da giovanissima e le sue giornate erano state sempre scandite dall'attività fisica.

Quasi una droga che le dava un benessere fisico e anche mentale, dopo che aveva dato fondo a tutte le sue energie in palestra. Più si stancava e più stava bene, una volta recuperata la fatica.

Lei sapeva bene che l'esercizio fisico rilascia nell'organismo degli ormoni che danno una sensazione di benessere. E più ci si allena e meglio si sta.

Una vita senza sport sarebbe stata inconcepibile per lei. E tante delle sue amicizie erano nate proprio in palestra. Un mondo che non voleva assolutamente lasciare.

L'incidente era arrivato come una doccia fredda e aveva fatto calare un velo scuro sui suoi pensieri per diverso tempo.

Avrebbe cambiato tipo di vita, pensava. Forse non avrebbe più fatto lo sport che tanto la gratificava e forse avrebbe perso di vista le amicizie che le riempivano il tempo libero.

Un'altra vita, quindi, oltre a tutti i problemi fisici che rappresentavano purtroppo una novità per lei. Era come se si fosse trovata di colpo in mezzo a una tempesta, sopra a una piccolissima scialuppa, non vedendo nemmeno in lontananza un piccolo porto e un cielo sereno. Era stato un periodo buio in cui, però, si era ricordata di alcune amiche e dei loro consigli nei momenti di difficoltà. Le era servito, riportandole un po' di serenità e, soprattutto, un po' di luce nei mesi a seguire.

In effetti, col passare dei mesi, seppure si rendeva conto che ormai le sue gambe non avrebbero recuperato più una motilità, dentro di sé cresceva la consapevolezza che sarebbe tornato il sereno. Quasi che la sua mente acquistasse quelle qualità in più che invece le gambe purtroppo stavano perdendo.

Come succede a una persona che, perdendo la vista, si ritrova con gli altri sensi acuiti.

Supportata dagli amici, dal suo corpo che nonostante tutto reagiva alle terapie, si era fatta coinvolgere da una squadra di *sitting volley*, in cui i partecipanti, giocando da seduti, non dovevano necessariamente avere dei problemi fisici. E negli allenamenti lei stava diventando molto più brava di atleti normodotati.

Lo sport stava ricominciando a riempire parte delle sue giornate scandendo un tempo che non era solo di fatica, ma di filosofia di vita. Dove la capacità di sopportare i duri allenamenti allenava la mente anche per la vita di tutti i giorni.

Lorenzo il fisioterapista la vedeva cambiare volta dopo volta. Stava acquistando una mentalità che le avrebbe permesso di scalare montagne e di superare qualsiasi difficoltà.

Tante volte – pensava – è più la mente a creare barriere invisibili che il fisico stesso. Ci creiamo difficoltà da soli per cose che in realtà sono facili da risolvere.

Nel frattempo la sua squadra, cui si era iscritta circa un anno dopo l'incidente, stava scalando la classifica partita dopo partita.

Un problema come il suo dava però dei vantaggi... i piccoli problemi della vita di tutti i giorni scomparivano. Sembravano fesserie quelle cose che a volte ci fanno arrabbiare e in realtà non sarebbero nulla d'importante. Chiodo scaccia chiodo, dice il proverbio. In questo caso i rumori di fondo, le cose piccole e insignificanti che a volte vorrebbero rovinarci la vita, non assumevano per lei ormai nessun significato.

Nemmeno per Bino che, nonostante fosse tornato a una vita praticamente normale dopo la frattura e il gesso, manteneva quella mentalità positiva che aveva imparato dalle avversità. Sicuramente a entrambi giovava che fossero giovani e con una vita ancora davanti e che tutto si potesse rimediare o virare al meglio.

Fino a che età una persona si può considerare giovane? si domandava

Sofia, mentre vedeva le persone passeggiare lungo il laghetto. Si potrebbe fare forse una distinzione in base alla forma fisica; alcuni stavano facendo jogging e avevano un buon passo. Guardando, però, i loro visi, e in qualche caso anche l'assenza di capelli, si rendeva conto che non si trattava proprio di giovanissimi, ma forse avevano uno spirito che li muoveva come con l'entusiasmo di chi ha una vita da assaporare e scoprire.

Altri magari molto più giovani, alcuni penserosi, forse già facevano i conti con il passare degli anni e con una sensazione di anzianità che sicuramente non avevano. Saranno stati intorno ai trent'anni. Due o tre che, fumando, si muovevano lentamente guardando l'acqua. E la risata di una nonna dal viso increspato ma dallo sguardo vispo e acuto faceva capire che si può essere giovani anche a ottant'anni.

«Chissà come sarò io a quell'età – si domandava Bino cercando di vedere la sua immagine riflessa nel laghetto – Forse sarò un po' più magro e senza denti»

«Io invece più ciociottella – scherzava Sofia – soffiando con le guance per mimare un bel visetto paffuto».

L'unico che non diceva nulla era Tòmeo. Forse del suo bel pelo nero sarebbe rimasto ben poco.

«Viviamo alla giornata – tagliava corto Sofia, anche per vincere quel velo di malinconia che comincia a comparire quando si parla di anni che passano, di vecchiaia e di persone che non ci saranno più – È la vita e come tale va presa e, per non pensarci, cambiamo argomento»

«Pensiamo alla partita, alla finale di mercoledì»

«Comunque vada sarà divertente» disse Sofia con gioia non sentendo la tensione dei momenti importanti. Anzi riusciva a vedere il lato positivo, al di là di quello che sarebbe stato il risultato finale.

Si era preparata a dovere come pure tutta la sua squadra. La sosta al parco al mattino era servita per ricaricare le batterie. Il pomeriggio sarebbe stato dedicato alla scelta della tattica e allo studio delle avversarie.

Bino, invece, avrebbe passato tutto il pomeriggio a disegnare gli striscioni e a preparare i cori.